

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I sindacati ribadiscono l'urgenza dell'incontro col governo per le pensioni

A pag. 7

Illustrati da Breznev i cambiamenti alla nuova Costituzione

In ultima

Il rinvio delle elezioni

Una misura opportuna ma che è stata presa male e in ritardo - Cadono gli alibi per ostacolare il programma

Le elezioni previste per novembre si svolgeranno in primavera o non la prossima primavera dovrebbe iniziare una nuova regolamentazione dei molti e diversi turni elettorali. Questa decisione del governo, salva le riserve di metodo e di merito che abbiamo in generale già espresso e che non mancheranno di approfondire dopo un attento esame dei testi approvati dal Consiglio dei Ministri, ci trova d'accordo. Ed il discorso potrebbe anche finire qui. Ma qualche considerazione, su tutta questa vicenda si impone. In primo luogo per dire che alla decisione si è pervenuti con ingiustificabile ritardo, proprio all'ultimo minuto. Eppure del problema si è cominciato a parlare molto tempo fa, per l'atteggiamento dal mese di maggio, quando esso fu posto per la prima volta dalla delegazione democristiana all'inizio delle trattative per il governo. Sin da allora, le posizioni dei partiti erano note. Ed erano esaltanti, in medesima espressione, in questi giorni nelle consultazioni condotte dal ministro dell'Interno. Perché dunque non si è presa una decisione allora? La materia elettorale è delicatissima, tutelata da leggi e regolamenti che vanno scrupolosamente rispettati. Perché non affrontare subito il tema dinanzi al Parlamento e non chiederne apertamente il pronunciamento, attraverso la via più limpida, l'instaurabile democrazia?

Anche questa in sostanza è una vicenda tipicamente democristiana perché i ritardi sono dovuti soltanto ai contrasti sorti dentro la DC: «Fanfani è contrario», «Don Cattin non vuole», «cinquanta (o non so quanti) deputati firmano», dicevano i giornali. E così per alcuni mesi. Ma né la direzione DC si è riunita per prendere una posizione, né il governo si è mosso. Dubbi ed esitazioni di natura diversa erano comprensibili. E chi lo nega? E quale partito non le ha avute? Ma pensare di scioglierle rinviando continuamente la decisione e lasciando continuamente in sospeso i primi passi che darsi che siano metodici e validi per le esigenze interne della DC, e soprattutto in momenti indubbiamente complicati, come quelli che essa sta attualmente attraversando: certo non è un modo di servire al Paese. D'altronde anche i contrasti in seno alla DC non sono stati mai motivati con spiegazioni oggettive, tali cioè da essere riportate agli interessi generali, a quelli della gente, del popolo, del paese. Infine, il nostro, questo risultato, ha mosso obiezioni



A Karageorgevo nella regione autonoma della Voivodina

Fermato il fascista sospettato di avere ucciso Walter Rossi

ROMA — Il missino sospettato di avere assassinato il giovane di Lotta continua Walter Rossi è stato fermato ieri dagli agenti della questura romana. Si chiama Enrico Lenaz, ha vent'anni, ed è da tempo iscritto al MSI. Secondo gli indizi raccolti dall'ufficio politico sarebbe il biondino che venerdì scorso fu visto in via Medaglie D'Oro sparare contro il gruppo di giovani che tornavano da una manifestazione colpendo alla testa Walter Rossi. Il missino si è difeso affermando di avere un alibi: «La sera del delitto — ha detto — ero fuori Roma».

Enrico Lenaz ha un «curriculum» di squadrismo assai lungo. L'ultimo gravissimo episodio di cui fu accusato risale ad appena nove mesi fa: nei pressi di un albergo di Ostia dove si teneva il congresso provinciale del MSI, furono feriti a colpi di pistola due giovani, uno dei quali rimase a lungo in pericolo di vita. In quell'occasione Lenaz fu arrestato dalla polizia, ma ben presto ottenne i favori della libertà provvisoria. NELLA FOTO: Enrico Lenaz, indicato dalla freccia.

Scioperi e assemblee a Torino per la morte del giovane bruciato

Domani, in concomitanza con i funerali, fermate di un quarto d'ora. Le indagini per identificare gli autonomi che hanno incendiato il bar

Dal nostro inviato

TORINO — Roberto Crescenzo, il giovane arso dalle «molotov» che erano state scagliate sabato nel bar «Angelo Azzurro», sarà accompagnato all'ultima dimora nella mattinata di domani. La Giunta municipale — per dimostrare alla famiglia tanto duramente colpita la propria solidarietà — ha deliberato che i funerali si svolgeranno a spese del Comune. La salma verrà trasportata, in forma privata alla abitazione della famiglia, dove riceverà lo estremo omaggio dai cittadini e dalle autorità.

Roberto Crescenzo, è già stato scritto, è vittima innocente della violenza più cieca. In segno di cordoglio per la sua morte e contro la violenza si fermeranno per un quarto d'ora le fabbriche di

Torino e della provincia. Decine e decine di migliaia di lavoratori hanno già scioperato lunedì e ieri nelle sezioni della Fiat e in numerosissime grandi e piccole aziende. Altre fermate e assemblee sono in programma oggi. Il sindaco di Torino, Diego Novati, parlerà alle manifestanti della Fiat SPA-Stura.

Un documento della Federazione torinese del Partito comunista afferma che la morte del giovane Crescenzo «è un lutto di tutto il movimento operaio e dell'intera città di Torino» e auspica che i funerali rappresentino «una possente manifestazione operaia e popolare di dolore, di sdegno e di impegno alla lotta per estirpare le radici sociali, politiche e morali della provocazione eversiva della violenza sugli uomini e sulle cose».

Come prescrive la legge, la Procura della Repubblica ha disposto l'autopsia della salma, che in questo caso si riduce a una pena formale, in quanto sulle cause del decesso non può esistere alcun dubbio. Il compito di dare un volto ai criminali che hanno lanciato gli ordigni incendiari nel corso della dimostrazione organizzata da Lotta continua in seguito alla uccisione di Walter Rossi, è stato invece affidato al sostituto procuratore Maria Pia Astor. Un compito delicato, dato che può venire un contributo importante per rompere la folle spirale innescata dalle azioni squadristiche. C'è l'esigenza di far luce, di chiarire tutte le responsabilità, che non sono soltanto di natura penale. Sul piano politico il documento comunista denuncia, «le gravi responsabilità di coloro che organizzano o giustificano cortei e manifestazioni di massa al cui interno operano i disturbatori e provocatori fascisti del partito armato dell'eversione antidemocratica».

Il cronista non ha da registrare soltanto le prese di posizione dei partiti, dei sindacati, delle associazioni democratiche che si sono susseguite da sabato. Non ci sono soltanto le assemblee nelle fabbriche. E' Torino, la città intera, che appare toccata nel profondo, e come segno della tragedia che ha colpito una famiglia.

L'età della vittima (poco più che ventenne) e la sua condizione (tanto diffuso di lavoratore studente) così come i particolari agganciati del giovane, non potevano non colpire profondamente l'opinione pubblica.

Roberto Crescenzo, si era diplomato alla scuola tecnica industriale a Spagnesi e poi aveva voluto iscriversi all'istituto di chimica farmaceutica dell'Università. Studiava, dava una mano al padre Giovanni — artigiano decoratore — e faceva qualche lavoretto per una azienda di cosmetici. Un ragazzo come tanti con le sue aspirazioni, con la voglia di studiare, disposto alla fatica, suppletiva del lavoro, per potersi pagare l'Università senza gravare troppo sulle spalle della famiglia.

Dino Sanlorenzo, presidente del Consiglio regionale piemontese e del Comitato per la difesa dei valori della resistenza e della Costituzione, coglie esattamente le motivazioni dello stato d'animo della città quando afferma che «Torino operaia conosce da sempre migliaia e migliaia di famiglie come quella di Roberto». Per questo aggiunge, «sentiamo quel ragazzo, più nostro, e la sua morte così atroce ci risulta ancora più assurda e più colpevole».

Torino è anche una grande città antifascista, che conosce e condivide lo sdegno antifascista. Ma, proprio per questo, non può accettare e non accetta la violenza e la barbarie che finiscono con l'assimilare al fascismo chi la pratica. E poi, se tutti i criminali sono assurdi e inuttili? quello di via Po lo è per una ragione di più: perché Roberto

Colloquio «molto cordiale ed amichevole» ieri fra il presidente Tito e Berlinguer

Un documento congiunto sottolinea l'importanza della collaborazione fra i due Partiti - Il diritto che ogni partito comunista ha ad una scelta libera ed indipendente delle vie del socialismo

BELGRADO — Il compagno Enrico Berlinguer si è incontrato ieri con il presidente jugoslavo Tito nella riserva di caccia presidenziale di Karageorgevo. Al colloquio, definito molto cordiale e amichevole, sono stati affrontati i rapporti di collaborazione tra i due partiti. Il documento congiunto sottolinea l'importanza della collaborazione tra i due partiti e tra le altre organizzazioni sociali e politiche della Jugoslavia e dell'Italia per un ulteriore incremento dei rapporti italo-jugoslavi nel loro complesso, per una conoscenza reciproca.

Il presidente della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia e della Lega dei comunisti jugoslavi Jovip Broz Tito ha ricevuto oggi a Karageorgevo il segretario



BELGRADO — L'incontro fra Berlinguer e Tito

Conversazione con il compagno Barca sulla situazione economica

Per una ripresa non «drogata»

ROMA — Ancora una volta stiamo vivendo un'autunno, un momento complesso, una fase di passaggio delicata e difficile verso un equilibrio non fragile di quello raggiunto in questi mesi e oggi già messo in discussione non solo dalle più recenti tendenze congiunturali, ma anche dalle sortite di quelle forze molto poco interessate ad un reale consolidamento dell'apparato produttivo.

Ecco, è da questi problemi che prende avvio la conversazione con il compagno Luciano Barca, per una sorta di «sintesi» delle questioni urgenti e qualificanti (bilancio dello Stato, occupazione giovanile, riconversione industriale, crisi delle imprese pubbliche) con le quali il governo, le forze politiche, il Parlamento si trovano a fare i conti proprio in questi giorni e che sono chiamati ad affrontare con scelte che rendano operanti e concrete le decisioni dell'accordo di programma tra i sei partiti.

Punto di partenza quasi obbligato è la situazione congiunturale, quel meno 4,5 per cento della produzione industriale di luglio. Come valutarlo?

«E' un campanello di allarme — risponde Barca — di cui bisogna tenere seria-

mente conto. Per valutare la portata dell'allarme, tuttavia, occorre attendere i dati almeno fino a tutto settembre e, poi, è necessario porre attenzione alla manovra delle scorte. Non dimentichiamo che quando la inflazione sale, produttori e grossisti aumentano le scorte per guadagnare sul futuro maggiorazione di prezzo; quando la inflazione scende, al contrario, ci si libera delle scorte (e quindi si produce meno). Il fenomeno è particolarmente accentuato quando, come è avvenuto in Italia, il tasso di inflazione scende al di sotto dell'interesse corrente: è ovvio che, a questo punto, conviene liberarsi delle scorte piuttosto che pagare gli interessi sul capitale immobilizzato. A tutto ciò va aggiunta una manovra politica abbastanza palese per aggravare l'allarme, al fine di ottenere un ritorno alla droga della inflazione ed a sostegni indiscriminati di pubblico denaro, non legati a nessuna finalizzazione o condizione».

Siamo dunque di fronte alla ricomparsa del partito della inflazione? E chi sono i suoi membri? Mi pare si possa dire senza dubbio la Confindustria, che ha abbandonato certe posizioni inaccettabili del gruppo chimico.

E' certamente in atto una meditata offensiva del partito della inflazione e dell'indifferenza, dell'autonomia, della non ingerenza e del rispetto delle condizioni specifiche che determinano le scelte in politica interna ed estera dei due paesi sono stati ottenuti importanti risultati in tutti i campi della cooperazione bilaterale. In questo senso il presidente Tito ed Enrico Berlinguer hanno sottolineato l'importanza degli accordi di Osimo per un'ulteriore cooperazione, ancor più efficace, tra i due paesi vicini ed amici.

Il presidente Tito ed il segretario generale del PCI hanno sottolineato l'importanza della collaborazione tra i due partiti e tra le altre organizzazioni sociali e politiche della Jugoslavia e dell'Italia per un ulteriore incremento dei rapporti italo-jugoslavi nel loro complesso, per una conoscenza reciproca.

(Segue in penultima)

Le decisioni del governo

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri sera (approvando un decreto legge) il rinvio alla prossima primavera delle elezioni amministrative e del programma per novembre. Con un altro provvedimento (un disegno di legge) viene contestualmente proposta al Parlamento una nuova disciplina dei turni elettorali, con lo scopo dichiarato di eliminare il troppo frequente ripetersi delle scadenze elettorali parziali.

Terminata la breve riunione del Consiglio dei ministri, le decisioni prese sono state riassunte in un comunicato. Non si conosce ancora né il testo esatto del decreto, né quello del disegno di legge che propone il cosiddetto «accorpamento» dei turni. Tutti e due i provvedimenti dovranno essere presentati immediatamente in Parlamento.

Sull'uso dello strumento del decreto, reso inattuabile ora dalla ristrettezza dei tempi provocata dai contrasti e dalle lungaggini dei comunisti hanno espresso delle riserve di metodo. Quanto alla legge di «accorpamento», il PCI ha già da tempo presentato le proprie proposte. In base alle decisioni dei ministri, vengono rinviate a una domenica compresa nei mesi di maggio e giugno del '78 le elezioni per quei consigli comunali e provinciali il cui quinquennio di carica scade il 28 novembre, carica di questa tornata elettorale. Le elezioni non potranno aver luogo in concomitanza con le elezioni dei consigli circoscrizionali.

Armando Cossutta

OGGI

parecchi italiani

FORSE sarebbe opportuno che noi trascurassimo questo momento che momento che ieri tutti i giornali, si può dire, ne hanno parlato: vogliamo aiutare alla costituzione una crociera del millardario, in cui circa mille passeggeri di vari continenti, tra cui il nostro, hanno iniziato l'altro giorno il giro del mondo su una nave della flotta Costa di Genova, per un viaggio che durerà 78 giorni, toccando biglietti il cui costo va dai quattro ai diciotto milioni a testa. Sono stati, per un viaggio così lungo, un'impresa straordinaria, interessante, spaghi vari, attrazioni paradisiache. Tutto questo è già stato detto e non staremo a ripeterlo.

Ci interessano invece due particolari: il primo, secondo noi, si è fatto male a sorvolare. Esempio: il numero degli italiani che parteciperanno alla crociera. Un giornale ha detto trecento, un altro ha scritto «parecchi». Mettiamoci che siano centocinquanta. La Guardia di Finanza ne conosce i nomi? E perché non ce li fa sapere uno dopo l'altro, per verificare le norme valutarie in vigore: un turista italiano non può portare con sé, oltre a 500 lire, più di 500 mila lire. Leggiamo che «una decina» sono stati trovati con somme superiori (per le varie indagazioni non comprese nel numero del biglietto è stata prevista una spesa di quattro o cinque milioni a testa) e gli è stato ritirato il soprappiù. Bene. E tutti gli altri? Non avranno mica, per caso, un po' di soldi in tasca? E come e quando e da chi li ritireranno? Indagini di questo genere sono possibili o no? Ancora una volta, per gli italiani si sono imbarcati a Cannes. Hanno mai sentito dire le nostre autorità finanziarie che molti, forse, si sono imbarcati a Cannes. Hanno mai sentito dire le nostre autorità finanziarie che molti, forse, si sono imbarcati a Cannes. Hanno mai sentito dire le nostre autorità finanziarie che molti, forse, si sono imbarcati a Cannes.

Infine. Si è fatto caso al momento in cui questa crociera ha luogo? La nave, il mare, le condizioni verso il mondo? Proprio nelle ore in cui stiamo tutti calcolando, con le frontiere chiuse, l'impoverimento e per lo smarrimento, se dovremo perdere il lavoro (badate bene: il lavoro) per un'operazione di politica, o ridurre la pensione (badate bene: la pensione) per conservare il lavoro. E miriamo tra i nostri, i nostri, i nostri italiani partono a spazzare. Basterebbe che noi partiamo uno solo, anche uno solo, nella circostanza, per farci intendere che siamo governati da gente cui non viene neppure in mente di pensare per prima cosa i soldi a chi ne ha sfortunatamente troppi.

Ferdinando

La Montefibre minaccia seimila licenziamenti

ROMA — Nel corso di un incontro al ministero del bilancio la direzione della Montefibre ha dichiarato che intende licenziare seimila lavoratori della Montefibre e delle sue consociate, smobilizzando praticamente il settore. La delegazione sindacale CGIL-CISL-UIL, che si è incontrata col ministro Morino, ha emesso un comunicato nel quale dopo aver indicato una giornata di sciopero nel gruppo Montedison per venerdì 7 ottobre, afferma di non essere disposta ad aprire un «negotio» in presenza di queste «posizioni inaccettabili» del gruppo chimico.

I sindacati hanno denunciato la manovra della Montedison che vuole «introdurre un'ipoteca inammissibile nell'elaborazione del piano settoriale per le fibre anuranciate dal governo. L'intenzione manifesta della Montefibre — prosegue il comunicato — di ricorrere al licenziamento collettivo, rappresenta un attacco politico che colpisce tutto il movimento sindacale in una situazione generale dominata da preoccupanti sintomi recessivi. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto che il governo intervenga per rimuovere questa inaccettabile proposta».